

EVA KLÍMOVÁ

## ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA SOGGETTIVITÀ NELLA MODALITÀ DELL'ENUNCIATO

### Introduzione

Come punto di partenza nelle nostre considerazioni sulle manifestazioni della soggettività nella modalità dell'enunciato sono state prescelte due osservazioni di Palmer, per delineare che cosa si intenda per la modalità e per poter metterla in relazione con la soggettività nelle sue manifestazioni linguistiche nell'enunciato: secondo la prima osservazione "*modality in language is, ..., concerned with subjective characteristics of an utterance, and it could even be further argued that subjectivity is an essential criterion for modality,*" e che "*modality could be defined as the grammaticalization of speakers' (subjective) attitudes and opinions.*"<sup>1</sup> Per la seconda "*if modality is concerned with the attitudes and opinions of the speaker, subjectivity is clearly basic.*"<sup>2</sup> (Il neretto è nostro). Da quanto detto emerge il nostro approccio al concetto di soggettività nella modalità: l'uso degli strumenti tanto di quelli grammaticali, quanto di quelli non grammaticali, che risulta in un enunciato modalizzato soggettivamente in cui il parlante, identificabile come "soggetto modale", esprime la propria intenzione comunicativa nel senso più largo della parola. Siamo pienamente consapevoli del fatto che per ogni enunciato viene constatata una base modale, soprattutto in riferimento alla funzione del modo verbale nell'atto di predicazione, e che è perciò indispensabile, oltre alla modalità soggettiva, prendere in considerazione quella oggettiva. In altre parole, è "*... reasonable enough, in a study of modality, to consider not only the ways speakers express their attitudes and opinions, but also the ways in which others may report their expressions of them.*"<sup>3</sup>

La problematica della soggettività nella modalità dell'enunciato è collegata molto strettamente alla possibilità di identificare il parlante come "soggetto modale" da una parte e alla necessità di distinguendolo da un altro "soggetto pensan-

---

1 Palmer 1986, p. 17.

2 Palmer 1986, p. 16.

3 Palmer 1986, p. 15.

te". Sarebbe a dire, è possibile parlare della modalità soggettiva solo quando il parlante ed il soggetto modale sono identici.<sup>4</sup> Quest'approccio è molto vicino a quello di Lyons: "..., *we can say of locutionary subjectivity that it is the locutionary agent's (the speaker's or writer's, the utterer's) expression of himself or herself in the act of utterance: locutionary subjectivity, is, quite simply, self-expression in the use of language.*"<sup>5</sup>

Dedicarsi alle questioni associabili al concetto del parlante come "soggetto modale" vuol dire prestare attenzione alla realizzazione linguistica dei diversi tipi di modalità: l'enunciato, oltre a compiere un atto linguistico può contenere un'informazione sull'atteggiamento del parlante riguardo al contenuto proposizionale, decodificabile in relazione ai vari significati modali, cioè quelli della modalità deontica e quelli della modalità epistemica.

Considerare la soggettività come il tratto principale della modalità e definire modalità come "grammaticalization of speakers' (subjective) attitudes and opinions" vuol dire osservare un sistema linguistico come modale o non modale precisando che "*only grammatical systems in which a great deal of subjectivity is involved can therefore be considered modal.*"<sup>6</sup>

Negli appunti sulle manifestazioni della soggettività nell'enunciato, vogliamo dedicare particolare attenzione alla maniera in cui gli strumenti grammaticali possano partecipare all'atto di indicare i significati modali dei diversi tipi della modalità. Oltre al modo verbale, concepito come uno strumento grammaticale costitutivo nello schema modale dell'enunciato, prendiamo in considerazione anche la funzione della categoria grammaticale di persona. Come punto di partenza sono state prese le affermazioni valide non solo per una lingua. Vogliamo perciò avvalerci, nelle nostre osservazioni sull'enunciato modalizzato soggettivamente, del confronto con la lingua ceca e quella inglese. Prima di concentrarci sugli aspetti grammaticali riteniamo conveniente soffermarci sul concetto della "situazione comunicativa".

### Situazione comunicativa: fattore decisivo

Cercare di descrivere la maniera in cui la soggettività si manifesta nell'ambito della modalità dell'enunciato, vuol dire classificare e delineare gli strumenti che configurano il parlante come il "soggetto modale". Visto che ogni enunciato è ancorato ad una certa **situazione comunicativa**, al parlante viene attribuito un ruolo dettato dal suo rapporto con l'interlocutore, rapporto che lo costringe ad accettare e rispettare delle strategie comunicative. Ed è il grado della formalità della situazione comunicativa a dettare il grado della soggettività nell'enunciato: più formale è la situazione, meno personale e cioè meno soggettivo è il modo di esprimersi.

---

4 Cfr. Bally 1963, p. 80.

5 Lyons 1995, p. 337.

6 Palmer 1986, p. 17.

Un alto grado di formalità spinge il parlante a sforzarsi di mettere "nell'ombra" il proprio "io" e, allo stesso tempo, a rivolgersi all'interlocutore in modo meno diretto. Al livello grammaticale dell'enunciato, un alto grado di formalità della situazione comunicativa si manifesta nell'uso delle strutture impersonali, cioè invece dell'uso della 1ª persona che indica il parlante e della 2ª persona che indica l'ascoltatore. Per esempio, invece della struttura personale con il verbo alla 1ª persona singolare "Credo che ..." il parlante usa una impersonale come "Sembra che ...", o invece della frase imperativa con il verbo alla 2ª persona singolare "Vattene." o "Fallo." viene usata la struttura impersonale "Bisogna andarsene." e "Bisogna farlo."

Dal grado di formalità della situazione comunicativa deriva il rapporto tra i partner nel discorso, e viceversa. Una differenza degna di nota, tra l'italiano, l'inglese e il ceco, si osserva già nella maniera in cui il parlante e l'interlocutore si rivolgono l'uno all'altro: Mentre in italiano la forma di cortesia è quella della 3ª persona singolare, cioè "Lei" e nella lingua ceca viene usata la 2ª persona plurale, cioè "vy" (cfr. il francese "vous"), in inglese, la differenza tra "dare del tu" e "dare del Lei" non viene grammaticalizzata. Più precisamente: non solo che con il pronome "you" non si distingue la differenza tra "tu" e "Lei/voi", ma in conseguenza della "flessione povera" del verbo inglese, non si distingue la differenza tra la 2ª persona singolare e quella plurale in quanto tutte e due coincidono con la forma di base del verbo (denominata di solito infinito).

Queste differenze nell'uso della persona grammaticale, in situazione in cui tra il parlante e l'interlocutore corrono i rapporti formali, si riflettono in modo notevole nella forma delle frasi imperative in cui, nei casi non-marcati, viene usato l'imperativo morfologico. Lì dove in italiano il parlante "dà del Lei" all'interlocutore, viene adoperata, al posto della forma imperativa, una forma del congiuntivo presente, cioè il così detto "imperativo di cortesia". In inglese, l'assenza di una forma del genere, fa sì che il grado della formalità della situazione o non sia distinguibile

(1) *Venga pure. / Come in, please. / Jen pojďte dál.*

o questa mancanza provoca l'uso delle strutture di cortesia con i verbi modali, di solito al condizionale:

(2) *Si accomodi signore, prego. / Would you like to sit down? / Prosím pane, posad'te se.*

L'uso del congiuntivo al posto dell'imperativo, in italiano, e l'uso delle strutture con i verbi modali, in inglese, è spiegabile in riferimento al principio comunicativo che entra in vigore nel momento in cui il parlante si rivolge, con un enunciato direttivo, ad una persona alla quale non può "dare del tu": l'enunciato non ha la possibilità di assumere la funzione di un ordine, piuttosto verrà considerato come un invito o un'offerta. I principi di comunicazione escludono la possibilità di dare un ordine alla persona nei confronti della quale il parlante, seguendo le regole di conversazione, vuole e deve dimostrare un certo rispetto.<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Cfr. per esempio Lakoff 1973, p. 298.

### La soggettività e il modo verbale

Tornando ancora una volta alla definizione della modalità come “grammaticalization of speakers’ (subjective) attitudes and opinions”, dobbiamo trattare di strumenti, tanto di quelli grammaticali, quanto di altri non grammaticali che possono partecipare all’atto d’identificazione del significato modale dell’enunciato. È il modo verbale a rappresentare uno strumento attraverso il cui uso l’enunciato viene percepito come soggettivo. Secondo Bybee, in generale, attraverso la funzione del modo verbale viene data tanto l’indicazione sull’intenzione comunicativa del parlante (*marker of illocutionary force*) quanto l’indicazione del grado di sicurezza del parlante sulla validità del contenuto proposizionale dell’enunciato (*markers of the degree of commitment of the speaker to the truth of the proposition*).<sup>8</sup> Da Palmer, il modo verbale è concepito come categoria morfologica del verbo che svolge, a livello modale dell’enunciato, una funzione costitutiva. Tuttavia, bisogna tenere in mente che “*modality is not expressed in all languages within the verbal morphology. It may be expressed by modal verbs (...) or by particles which may well be quite separate from the verb.*”<sup>9</sup> In inglese, per esempio, nell’indicare un atto linguistico e diversi significati modali, vengono adoperati, come strumento grammaticalizzato, i verbi modali. La povertà morfologica del verbo sarà il motivo per cui, da Huddleston, l’inglese moderno viene classificato come una lingua priva di modo morfologico:<sup>10</sup> il costrutto di un verbo servile (*modal auxiliary*) con un verbo pieno viene considerato, nell’atto di indicare la necessità o possibilità deontica e la necessità e possibilità epistemica, come modo analitico:<sup>11</sup>

- (3) Lei ci *dia* questa proroga.<sup>12</sup>  
 You *must* give us this respite.  
*Dejte nám ten odklad.*

Al verbo italiano nella forma del congiuntivo presente nella funzione esortativa corrisponde, in ceco, una forma imperativa e, in inglese, una struttura analitica composta del verbo modale “must” e la forma di base del verbo pieno. In altre parole, lì dove in italiano ed in ceco si osserva uno strumento sintetico, cioè il modo verbale per indicare l’atto linguistico di *richiesta* o di *preghiera*, in inglese viene grammaticalizzato uno strumento analitico. Bisogna ricordare, però, che il congiuntivo italiano e l’imperativo ceco esprimono il significato della necessità deontica implicitamente, mentre con il verbo modale inglese “must” essa viene

8 Cfr. Bybee 1985, p. 170.

9 Cfr. Palmer 1986, p. 21.

10 Cfr. anche Simone che, premettendo alcune necessarie precisazioni, definisce l’inglese come “*lingua con un solo modo (l’indicativo).*” Simone 1996, p. 341.

11 Cfr. Huddleston 1984, p. 164.

12 L’esempio è stato preso dal romanzo di Alberto Moravia *Gli indifferenti*, Milano, Tascabili Bompiani, 1992, p. 28, e la traduzione in inglese di Angus Davidson *The Time of Indifference*, Frogmore, Panther, 1975.

espressa esplicitamente. (Riteniamo degno di nota il fatto che i verbi modali, ovvero “modal auxiliaries”, secondo la terminologia di Huddleston, vengano classificati, nella linguistica ceca, come uno strumento lessicale.<sup>13</sup>)

Per concludere le osservazioni sulla funzione del modo verbale riguardo alla soggettività, ricordiamo ancora Lyons<sup>14</sup> per il quale la differenza nell’indicare vari atti linguistici compiuti dall’enunciato, è grammaticalizzata tramite la flessione del verbo predicativo (“main verb”) e ciò accade nel particolare tipo di frase associabile a questi atti linguistici. Le frasi dichiarative all’indicativo, dal punto di vista del modo verbale, possono essere considerate come “non-marcate” il che, però, non esclude che siano associabili con un certo valore modale determinato, sia in rapporto all’atto linguistico, sia rispetto al grado di certezza del parlante:

(4) *Bastava fare un piccolo sforzo; oramai è troppo tardi.*<sup>15</sup>

*A small effort would have been enough. It is too late now.*

*(Bylo by) stačilo málo. Teď už je příliš pozdě.*

Oltre al modo verbale partecipano, alla modalità dell’enunciato, anche le categorie di persona e la categoria di tempo, o eventualmente quella di aspetto. L’imperfetto “bastava” esprime la non-compiutezza dell’azione assumendo così un significato irreali o ipotetico. Questo valore modale viene confermato dalla sostituibilità dell’imperfetto con il condizionale composto “sarebbe bastato” (cfr. la versione inglese e quella ceca dell’esempio che presentano le forme del condizionale composto “would have been enough / bylo by stačilo”) e dal significato fattuale del perfetto “È bastato fare un piccolo sforzo”. Quindi, per quest’enunciato, considerabile in una certa situazione come “rimprovero”, è l’imperfetto indicativo a rivelarsi come costituente decisivo sia per l’individuazione dell’atto linguistico dell’enunciato, sia come indicatore di possibilità epistemica.

Come fatto interessante viene ricordato da Lyons che “among the languages of the world there are many that have several non-indicative moods, for different kinds of epistemic modality, but do not have an indicative mood.”<sup>16</sup> Sarebbe a dire, in queste lingue non viene grammaticalizzato un modo per esprimere il grado minimo o il grado zero della soggettività. Siamo del parere che le possibilità di giudicare qualsiasi enunciato come “indifferente” riguardo alla soggettività siano in realtà limitate. C’è un fatto a confermarlo: se una frase dichiarativa è ancorata ad una situazione comunicativa, non viene pronunciata senza che riporti una concreta intenzione comunicativa del parlante ed è quindi, ad una certa misura, considerabile, soggettiva. Viene realizzata con uno scopo personale, ovvero soggettivo del parlante, di trasmettere un’informazione che sia rilevante per l’interlocutore, con lo scopo cioè di arricchire le conoscenze di questo e di provocare un cambiamento della sua coscienza. Allora, “the illocutionary force of

13 Cfr. Grepl, Karlík 1998, p. 438.

14 Lyons 1977, p. 476.

15 Bertinetto 1991, p. 83.

16 Lyons 1995, p. 332.

*a statement is not exhausted by its propositional content: it must be associated with the illocutionary act of assertion.*"<sup>17</sup>

### La soggettività e la categoria di persona

La soggettività si riflette nell'uso della persona grammaticale: il soggetto/parlante "io" si rivolge al destinatario/ascoltatore "tu". Così si manifesta "la capacità del parlante di porsi come <oggetto>"<sup>18</sup>:

#### (5) *Vattene.*

Il parlante come "soggetto modale" viene identificato nell'enunciato, attraverso l'uso della 2<sup>a</sup> persona che viene adoperata dal parlante per rivolgersi all'interlocutore con un ordine. La sua intenzione comunicativa è "incorporata nel predicato del dictum in forma di suffisso"<sup>19</sup>, in questo caso nella forma dell'imperativo. Da questo punto di vista, è considerabile implicita non solo la presenza del parlante ma anche l'indicazione dell'atto linguistico. Invece, lì dove l'enunciato ha la forma di una frase complessa come

#### (6) *Chiedo che te ne vada.*

il parlante è indicato in modo esplicito dalla forma alla 1<sup>a</sup> persona singolare del verbo della frase principale. Allo stesso tempo, dal significato lessicale del verbo risulta esplicita l'intenzione comunicativa del parlante e il contenuto proposizionale viene riportato dalla frase dipendente. Il verbo "chiedere" alla 1<sup>a</sup> persona singolare dell'indicativo presente viene usato in modo prescrittivo e finisce per fungere come "verbo modale".<sup>20</sup> Sarebbe a dire che la struttura composta dal "verbo modale" nella frase principale insieme alla frase argomentale che rappresenta il "dictum", cioè la proposizione dell'enunciato, è considerabile come "forma esplicita della modalità".<sup>21</sup>

Il cambiamento della persona o del tempo del verbo della frase principale provoca il passaggio dall'uso prescrittivo a quello descrittivo. Gli enunciati come

#### (7) *Chiede che te ne vada.*

#### (8) *Hanno chiesto che te ne andassi.*

<sup>17</sup> Lyons 1977, p. 736.

<sup>18</sup> Benveniste 1994, p. 312.

<sup>19</sup> Alisova 1972, p. 162.

<sup>20</sup> Cfr. Alisova 1972, p. 163: come "verbo modale" vengono classificati i "verba dicendi, putandi, affectuum, voluntatis".

<sup>21</sup> Benveniste usa il termine "verbo di operazione" per i verbi che esprimono operazioni logiche del "soggetto pensante" (per esempio il verbo "supporre"). Se il "soggetto pensante" è identificabile con il parlante, i verbi del genere diventano il segnale di un alto grado della soggettività dell'enunciato. Cfr. Benveniste 1994, p. 317.

sono classificati come quelli della modalità oggettiva: Pronunciandoli il parlante riferisce l'atteggiamento di un altro soggetto modale.

La prominenza assoluta della categoria di persona deriva dal fatto che la con la 1<sup>a</sup> e con la 2<sup>a</sup> persona vengono indicati i partecipanti alla situazione comunicativa, cioè il parlante e l'ascoltatore, ovvero il destinatario, e quindi l'indicazione di tali persone svolge il ruolo del fattore decisivo per la possibilità di mettere l'enunciato in relazione con un certo atto linguistico. Di conseguenza, il cambiamento della persona grammaticale può risultare nel cambiamento di un enunciato modalizzato soggettivamente tendente ad enunciato modalizzato oggettivamente:

(9) *Credo* che Maria abbia perso il treno.

(10) *Credono* che Maria abbia perso il treno.

Tutti e due gli enunciati, dal punto di vista dell'atto linguistico, rappresentano una *dichiarazione*. Tuttavia, analizzandoli si osserva una differenza: nell'esempio (9) il verbo "credere" alla 1<sup>a</sup> persona singolare svolge la funzione del predicato epistemico. Usandolo il parlante esprime un certo grado di incertezza e il contenuto proposizionale riportato dalla frase dipendente viene presentato come possibile o non-fattuale. (Il verbo "credere" alla 1<sup>a</sup> persona in funzione del predicato epistemico può essere usato come verbo parentetico<sup>22</sup> o sostituito da un altro modalizzatore epistemico, come nelle varianti "Maria ha perso il treno, *credo*. / Maria ha *forse* perso il treno." Da tener conto, anche, la possibilità di ometterlo: "Maria ha perso il treno.") In breve, nell'enunciato (9) il parlante esprime la possibilità epistemica. Nell'enunciato dell'esempio (10), invece, il verbo alla 3<sup>a</sup> persona plurale non funge da modalizzatore facendo parte integrante del contenuto proposizionale. Pronunciandolo il parlante constata un grado di incertezza di un'altra persona, senza esprimere il proprio atteggiamento riguardo alla proposizione.

Allo stesso tempo, il passaggio dall'enunciato modalizzato soggettivamente all'enunciato modalizzato oggettivamente rappresenta non solo il passaggio da un tipo di modalità ad un altro, ma può essere accompagnato anche dal cambiamento dell'atto linguistico:

(11) A. *Verrò* alle sei. -B. No, *tornerai* subito.

Nell'enunciato il parlante A annuncia l'intenzione e la supposizione sull'ora del ritorno. Quindi l'enunciato compie l'atto linguistico di *affermazione*. Il parlante B, anche lui adoperando il futuro, invita A di tornare subito. Il futuro viene cioè adoperato al posto dell'imperativo e l'enunciato compie l'atto linguistico di *ordine*. (Cfr. la traduzione inglese e quella ceca "I'll come at six. - No, you'll be back at once. / *Přijdu v šest. - Ne, vrátíš se hned.*")

Il passaggio dalla modalità oggettiva in direzione a quella soggettiva insieme ad una possibile alternanza dell'atto linguistico, come una conseguenza del cambiamento della persona grammaticale, è osservabile in modo notevole nella fun-

22 Cfr. Schneider 1999, p. 74.

zione dei verbi modali. Se, per esempio, nell'enunciato "*Devi studiare, Paolo.*" il parlante viene identificato come "soggetto modale", il verbo "dovere" esprime l'atteggiamento del parlante e l'enunciato è modalizzato soggettivamente: esprime la necessità soggettiva. Sarebbe a dire, il parlante esprime la convinzione soggettiva sulla necessità della realizzazione dell'azione e l'enunciato compie l'atto linguistico di *ordine* equivalente alla frase imperativa "*Studia, Paolo.*" Se, però, in dipendenza della situazione comunicativa, nell'enunciato come "*Paolo deve studiare.*" viene identificata, come il "soggetto modale", un'altra persona, l'enunciato esprime la necessità oggettiva. A proposito dei verbi modali vogliamo sottolineare che, a livello della modalità dell'enunciato, questi meritano un'attenzione più approfondita perché è appunto l'uso di questi a provocare un facile passaggio da un tipo della modalità all'altro. (Cfr. gli esempi con il verbo modale "dovere": l'enunciato dichiarativo "*Devi/Dovresti farlo. / You must/You should do it. / Musíš/Máš/Měl bys to udělat.*" che è associabile sia con il significato di necessità deontica, sia con l'atto linguistico di *ordine* o di *consiglio*, o l'enunciato interrogativo "*Che cosa devo/dovrei fare? / What shall/should I do? / Co mám/ bych měl dělat?*" che è associabile con il significato di possibilità epistemica e l'atto linguistico di *domanda*.) Lo stesso passaggio tra diversi tipi di modalità è osservabile in caso dell'uso dei modalizzatori impersonali come "è necessario / è consigliabile / bisogna/ bisognerebbe".

Per concludere le osservazioni sulla funzione della categoria grammaticale di persona riguardo alla soggettività e di conseguenza al cambiamento di atto linguistico, ecco l'ultimo esempio:

- (12) a. *Prometto* di venire.  
 b. *Promette* di venire.

L'enunciato (12 a) con il verbo "promettere" alla 1<sup>a</sup> persona compie l'atto linguistico di *promessa*. (In modo implicito sarebbe riportato nell'enunciato con il verbo al futuro "Verrò."). Il cambiamento dalla 1<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> persona nell'enunciato (12 b) risulta nel cambiamento dell'atto linguistico, cioè quello di *affermazione*.<sup>23</sup>

### Conclusion

Abbiamo osservato i fattori attraverso l'azione dei quali un enunciato può essere classificato come modalizzato soggettivamente. È stato preso in considerazione il modo verbale, assieme alla categoria grammaticale di persona come indicatori di diversi tipi di modalità, cioè indicatori dell'atto linguistico compiuto dall'enunciato e di significati modali di necessità e possibilità deontica ed epistemica. Il modo verbale è stato identificato come il costituente di base per esprimere l'intenzione comunicativa del parlante. Vorrebbe a dire, attraverso l'uso del modo verbale vengono distinti diversi tipi dell'enunciato che esprimono un certo atto linguistico. Assieme al modo verbale, può partecipare,

23 Cfr. anche Benveniste 1994, p. 319.



all'indicazione dell'atto linguistico, la categoria di tempo (o quella di aspetto). A proposito del ruolo svolto dalla categoria grammaticale di persona, si constata la sua massima importanza: determina la maniera in cui il parlante e l'ascoltatore vengono coinvolti nella situazione comunicativa nonché la misura in cui un enunciato possa essere percepito come soggettivo. Il cambiamento della persona può essere accompagnato dal passaggio da un tipo di modalità ad un altro. Un verbo illocutivo come "chiedere, ordinare" o un "verbo di pensiero" come "credere" smettono di fungere come modalizzatori se non usati alla 1<sup>a</sup> persona.

Per concludere, bisogna costatare che queste osservazioni accennano solo alla vastità e alla complessità del problema collegato alla modalità dell'enunciato. Tuttavia, possono essere prese come punto di partenza per uno studio approfondito. Offrono punti per studi più approfonditi sulla funzione del modo verbale, nell'ambito della modalità, in rapporto alla categoria di tempo, oppure sul modo verbale stesso in diversi tipi di enunciati che compiono atti linguistici. Il ruolo della categoria di persona, a sua volta, sarebbe un tema da approfondire nell'ambito degli studi sociolinguistici, soprattutto se si prende in considerazione il fatto che la persona grammaticale può partecipare in modo decisivo non solo all'indicazione dei significati modali ma anche a livello di mantenimento dei principi comunicativi.

### Bibliografia

- ALISOVA, T. *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*. SGI, Firenze, 1972.
- BALLY, Ch. *Linguistica generale e linguistica francese*. Il Saggiatore, Milano, 1963.
- BECCARIA, G. L. *Dizionario di linguistica*. Einaudi, Torino, 1996.
- BĚLIČOVÁ, H. *Modální báze jednoduché věty a souvětí*. ČSAV, Praha, 1983.
- BENVENISTE, E. *Problemi di linguistica generale*. Il Saggiatore, Milano, 1994.
- BERTINETTO, P. M. *Il verbo*. In: Renzi, Salvi 1991. Pp. 13-161.
- BYBEE, J. L. *Morphology. Mood*. Benjamins, Amsterdam, 1985.
- BYBEE, J. L., Fleischman, S. (a cura di) *Modality in Grammar and Discourse*. Benjamins, Amsterdam, 1995.
- GREPL, M., KARLÍK, P. *Skladba češtiny*. Votobia, Olomouc, 1998.
- HAIMAN, J. *Moods and MetaMessages. Alienation as a Mood*. 1992. In: Bybee, Fleischman 1995. Pp. 329-345.
- HUDDLESTON, R. *Introduction to the Grammar of English*. Cambridge University Press, Cambridge, 1984.
- KIEFER, F. *On defining modality*. Folia Linguistica XXI/1. Mouton Publishers, The Hague, 1987. Pp. 67-94.
- LAKOFF, R. *Language in context*. Language. Vol. 48/4. 1972. Pp. 907-927.
- LAKOFF, R. *The Logic of Politeness; or, Minding Your P's and q's*. Papers from the 9<sup>th</sup> Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society. Chicago, 1973. Pp. 292-319.
- LAKOFF, R. *La logica della cortesia; ovvero, bada a come parli*. 1978. In: Sbisà 1978. Pp. 220-239.
- LYONS, J. *Semantics*. Cambridge University Press, Cambridge, 1977.
- LYONS, J. *Linguistic semantics. An introduction*. Cambridge University Press, Cambridge, 1995.
- PALMER, F. R. *Mood and Modality*. Cambridge University Press, Cambridge, 1986.
- RENZI, L., Salvi, G. (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione, vol. II*. Mulino, Milano, 1991.
- SBISA, M. (a cura di) *Gli atti linguistici*. Feltrinelli, Milano, 1978.
- SCHNEIDER, S. *Il congiuntivo tra modalità e subordinazione*. Carocci, Roma, 1999.
- SIMONE, R. *Fondamenti di linguistica*. Laterza, Roma, 1996.

